



## La mostra a Palazzo Fava Zhang Dali, la sua Cina e i graffiti «bolognesi»

di **Piero Di Domenico**  
a pagina 12

**Palazzo Fava** Apre domani l'antologica di Zhang Dali, l'artista cinese che ha vissuto a Bologna dopo Tienanmen: le 220 opere mostrano le inquietudini di un popolo

# La Cina in metamorfosi

**È** stato il primo graffiti-  
sta della scena cinese  
ma la street-art l'aveva  
scoperta a Bologna, la  
città di sua moglie Patrizia,  
dove Zhang Dali si era rifugiat  
o dopo i fatti di piazza Tien  
anmen. A Bologna l'artista  
nato nel 1963, «figlio della  
classe operaia», era rimasto  
dal 1989 al 1995 prima di tor  
nare a Pechino. «Il tempo pas  
sato a Bologna — dice — ha  
ampliato le mie capacità, que  
gli anni mi hanno messo a  
stretto contatto con l'arte con  
temporanea internazionale».

I graffiti realizzati allora,  
come quelli sui pannelli in le  
gno del Portico dei Servi al  
l'epoca in ristrutturazione,  
oggi non ci sono più, ma le  
sue opere si potranno ora ve  
dere nella prima antologica  
italiana. «Meta-morphosis»  
si inaugura domani, dalle 10,  
a **Palazzo Fava**, in via Manzoni  
2, ingresso a 10 euro. Con 220  
opere tra sculture, dipinti, fo  
tografie e installazioni suddi  
vise in 9 sezioni, a coprire un  
trentennio di attività. Un ite  
rario accompagnato da ini  
ziative come il docufilm Sen

za frontiere di Zheng Hao,  
che ne aveva già realizzato  
uno sugli anni bolognesi del  
l'artista, sabato alle 18 al Lu  
mière. Promosso da Fonda  
zione Carisbo e **Genus Bono  
niae**, il cui presidente, **Fabio  
Roversi-Monaco**, rimarca il  
ruolo di Bologna come capita  
le italiana di quella street-art  
«destinata a essere trasferita  
nei musei, perché nemmeno  
gli artisti potranno sottrarsi a  
questo percorso».

Nel frattempo Zhang Dali,  
che in Cina ha posto il tema  
della public-art, la street-art  
l'ha abbandonata da tempo.  
«Ora — prosegue — che in  
Cina è diventata una moda,  
dopo un ampio dibattito sul  
fatto se fosse vera arte o im  
mondizia importata dall'Occ  
cidente, per me non ha più  
senso. Oggi lo stesso governo  
organizza gruppi di giovani  
artisti per dipingere i muri di  
intere strade». Anche se, ag  
giunge, i graffiti cinesi «de  
vono stare attenti più a conte  
nuti che non incorrano nella  
censura che non ai luoghi da  
utilizzare, come può accadere  
invece a città antiche come  
Bologna». E pensare che nel

1995, di ritorno da Bologna,  
Zhang Dali percorreva di not  
te le strade della capitale in  
bicicletta con le bombolette  
spray che si usavano nelle car  
rozzerie. I segni dei suoi inter  
venti si ritrovano nella sezio  
ne «Dialogue and Demolition»,  
con immagini fotografiche di  
muri condannati alla demoli  
zione per lasciare spazio a nu  
ovi palazzoni. Lì l'artista las  
ciava i suoi marchi di fab  
brica, il profilo di una tes  
ta, disegnato o ritagliato in  
pareti pericolanti, e le firme  
AK-47 e 18K, simboli del ka  
lashnikov e dell'oro a 18 carati.

La prima sigla è alla base  
dei tanti ritratti in acrilico su  
tela di vinile. «Per me — sot  
tolinea l'artista — rappresen  
ta la violenza della trasforma  
zione che si ripercuote sulle  
vite e sui volti delle persone.  
La sigla di un fucile a segnala  
re quella cultura sovietica del  
collettivismo che negava l'in  
dividuo, imposta in Cina nel  
secolo scorso».

Per Zhang Dali gli artisti  
debbono mostrare la realtà  
del cambiamento, «anche se  
siamo figli di questo pianeta e  
dobbiamo vivere tutti insie

me». Una considerazione che  
si ritrova nei calchi di teste di  
persone stritolate dalla mo  
dernizzazione di *One Hun  
dred Chinese*, o nelle sculture  
in marmo bianco, lavoratori  
migranti, di *Permanence*. Si  
no a *Chinese Offspring*, scul  
ture che riproducono corpi di  
contadini arrivati nelle città in  
cerca di lavoro e appese a tes  
ta in giù perché senza più  
controllo sulla propria vita.

«Zhang Dali — osserva la  
curatrice, la sinologa Marina  
Timoteo, direttore dell'Istitu  
to Confucio di Bologna —  
rende le trasformazioni mate  
ria viva, senza però fermarle e  
aiutandoci a capirle meglio». La  
mostra comprende anche  
dipinti giovanili a olio su carta  
di riso, una serie di cianotipi e  
un complesso lavoro durato  
sette anni.

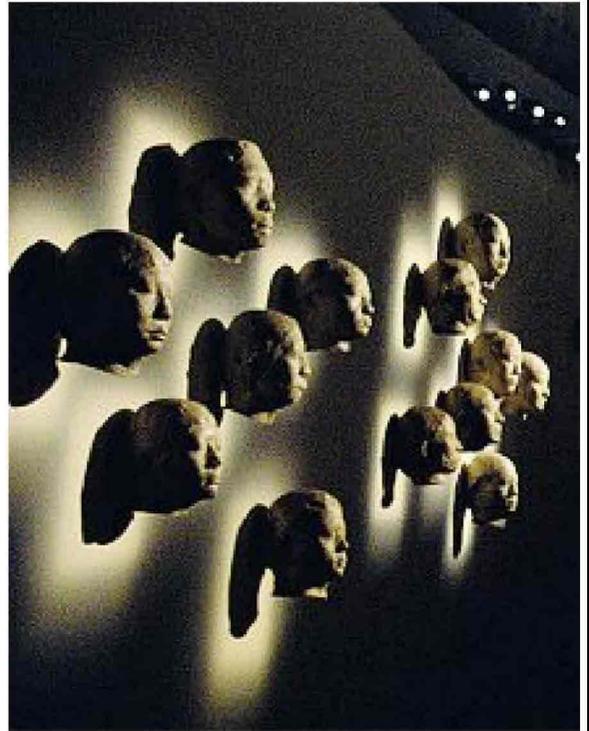
In *A Second History* l'artista  
ha messo a confronto foto uf  
ficiali, pubblicate su giornali  
tra il 1950 e il 1980, con le im  
magini originarie rinvenute  
negli archivi. A riprova del fat  
to che ritocchi e manipolazio  
ni non sono certo nate con  
Photoshop.

**Piero Di Domenico**

● RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bologna ho ampliato le mie capacità, sono stato un graffitista, ma ormai la street art in Cina è diventata una moda. Dopo ampio dibattito sul fatto se fosse vera arte o immondizia importata dall'Occidente, per me non ha più senso. Con la mia firma segnalo la cultura sovietica del collettivismo che negava l'individuo, imposta in Cina nel secolo scorso.



**Volto**  
Nelle foto, scorci della mostra Zhang Deli è arrivato a Bologna nel 1989 e qui ha vissuto fino al 1995. Poi è tornato a Pechino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.